

PREGHIERA DELL'ALPINO

PARTECIPARE SEMPRE: DOVE,
QUANDO E COME SERVE

di **don Stefano Pellegrini**



*Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai,
su ogni balza delle Alpi ove la provvidenza
ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade,
noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto,
eleviamo l'animo a Te, o Signore,
che proteggi le nostre mamme, le nostre spose,
i nostri figli e fratelli lontani,
e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.*

*Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi,
salva noi, armati come siamo di fede e di amore.
Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tempesta,
dall'impeto della valanga,
fa che il nostro piede posi sicuro sulle creste vertiginose,
su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi,
rendi forti le nostre armi
contro chiunque minacci la nostra Patria,
la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.*

*E Tu, Madre di Dio, candida più della neve,
Tu che hai conosciuto e raccolto
ogni sofferenza e ogni sacrificio
di tutti gli Alpini caduti,
tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza
di tutti gli Alpini vivi ed in armi,
Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni
e ai nostri Gruppi.
Così sia.*

Lo scorso sabato 13 dicembre a Campagnola don Stefano ha celebrato la S. Messa sezionale per gli Alpini di Bergamo, in ricordo di tutti gli Alpini e gli amici "andati avanti": per l'occasione nell'omelia ha ripreso la preghiera dell'Alpino e più d'uno tra i presenti gli ha chiesto di fare copia della sua riflessione.

Nel 1947, terminato il secondo conflitto mondiale, la famiglia dell'ufficiale alpino Gennaro Sora (Foresto Sparso 1892-1949) diede incarico di sistemare l'archivio del congiunto. Tra le carte emerse una lettera alla madre, datata 4 luglio 1937, scritta da Malga Pader in Val Venosta, durante un campo alpino, con la preghiera scritta di suo pugno per il Battaglione Edolo, in cui militava con il grado di maggiore. Già due anni dopo – espunti i rimandi al re e al duce, ormai anacronistici – per l'interessamento di un cappellano militare e con l'approvazione del competente ordinario la preghiera veniva letta durante le celebrazioni degli alpini.

Di questi anni le polemiche senza senso da parte di taluni, anche sacerdoti, per il linguaggio che si pretende antievangeli- co. Vero che la preghiera parla di armi e battaglioni, ma nell'Antico Testamento Dio stesso è il Signore degli eserciti e nei salmi rendiamo lode e grazie perché «colpi numerose nazioni e uccise re potenti» (Sal 135,10), «percosse l'Egitt-



to nei suoi primogeniti» (Sal 136,10, «travolse il faraone e il suo esercito nel Mar Rosso» (Sal 136, 15). Le mutate condizioni di vita e sensibilità non devono farci dimenticare che Gennaro Sora era un soldato, passato attraverso le vicende della Grande Guerra come tutti i giovani della sua generazione. Un soldato che a 21 anni si arruolò nel Regio Esercito e che fu insignito di tre medaglie d'argento al Valor Militare.

Altro tema che ritorna nella preghiera è la montagna con le sue asprezze: rocce e ghiacciai, gelo e neve, tempeste e valanghe, rocce e crepacci. Ma non possiamo aspettarci altro da un uomo che aveva combattuto tre anni sul Tonale partecipato alla tragica spedizione italiana di Umberto Nobile al Polo Nord.

Ancora, il tema degli affetti familiari – le mamme, le spose, i figli e i fratelli – e delle amicizie, gli Alpini caduti e gli Alpini vivi e in armi; il richiamo alla Patria, del dovere, delle glorie degli avi, della bandiera, e della millenaria civiltà cristiana. Soprattutto il richiamo alla fede, alla provvidenza, a Dio, a sua madre.

C'è tutto ciò che fa di un singolo un uomo inserito in una famiglia, un Paese con la sua civiltà, le sue bellezze, la sua fede. Il testo è autentica preghiera, da mandare a memoria per chiunque, non solo per gli Alpini, anche se le parole Patria e dovere possono urtare le orecchie di qualcuno, di chi è figlio della cultura del disimpegno e dell'individualismo.

I GESTI DELLA QUARESIMA

di **Giovanni Martello**

La Quaresima è un tempo liturgico ricco di segni e di simboli, che dicono insieme conversione e lotta, desiderio e penitenza, attesa e condivisione. Già san Paolo ci ricorda che si tratta di un "momento favorevole" per compiere "un cammino di vera conversione".

Dal simbolismo del numero 40 ai grandi simboli dell'ascesi quaresimale come la cenere, il digiuno e le altre opere di penitenza, della preghiera e della carità, la Quaresima incide sul corpo la sete di Dio e il desiderio di tornare a Lui con tutto il cuore.

Fin dall'inizio dell'era cristiana questo periodo è stato sempre caratterizzato per la tendenza a togliere, a creare uno spazio vuoto, tanto nel corpo, quanto nella liturgia. Non a caso, in questo periodo non si canta il Gloria e l'Alleluia e il suono dell'organo è limitato. Tutto richiama all'essenziale, tutto rinvia alla consapevolezza che l'intera vita ha bisogno di momenti di silenzio e di distacco dai beni, di digiuno di parole, di suoni, di cibo, di rapporti immediati, per conoscere da chi siamo davvero abitati, per fare spazio al Signore che, con la luce della Pasqua, intende illuminare i lati più oscuri del nostro cuore.

Non si tratta, dunque, di fare un teatrino, di far finta di essere tristi almeno in Quaresima perché siamo peccatori e il mondo è lontano da Dio. Si tratta di entrare fino in fondo nel mistero della Croce, l'unico vero simbolo della nostra fede.